ROBERTO ZERBONI

L'OCEANO DELLA MEZZANOTTE

LIBRERIA INTERNAZIONALE
" MODERNISSIMA "
ROMA

A mio Padre

1884-1936

CASCINA MAGGIO

Nacqui l'ultimo d'agosto
e andai a far settembre
da Maria
che per tre figli
il latte aveva maturato.
Arrivai come un re,
mi coprirono di fieno nella stalla
e cogli zoccoli mi fecero giocare.
Mi portarono in gerla
a far vendemmia
e il latte
mi fu dato sotto l'uva
e si curò nel sole
il male del mughetto
e fui reuccio
per tutta la vendemmia.
Poi nelle mani more

della donna e del vendemmiatore
conobbi le carezze della mamma
che innocente
di me era malata.
E quando tornò l'uva maturata
imparai da un gallo
a camminare.

MEMORIA O SOGNO

Quando con la mestola
io pescavo le stelle,
due stelle bianche
cadute dalla Marinara
mia madre...

« Tu morirai nell'inverno
senza nemmeno
una coperta di lana ».

Poi dal giornale
ritagliava fiori
e nella stanza
mi faceva un prato.

PARTENZA

Sulle barche cammina
in filo di polvere
un vento d'aprile.

Cammina negli occhi
consumati da luce
lo sveglio profumo
del fieno e del mare.

Il mio berretto
ha il fiocco verso Zara
e le mie mani
allargano le vele.

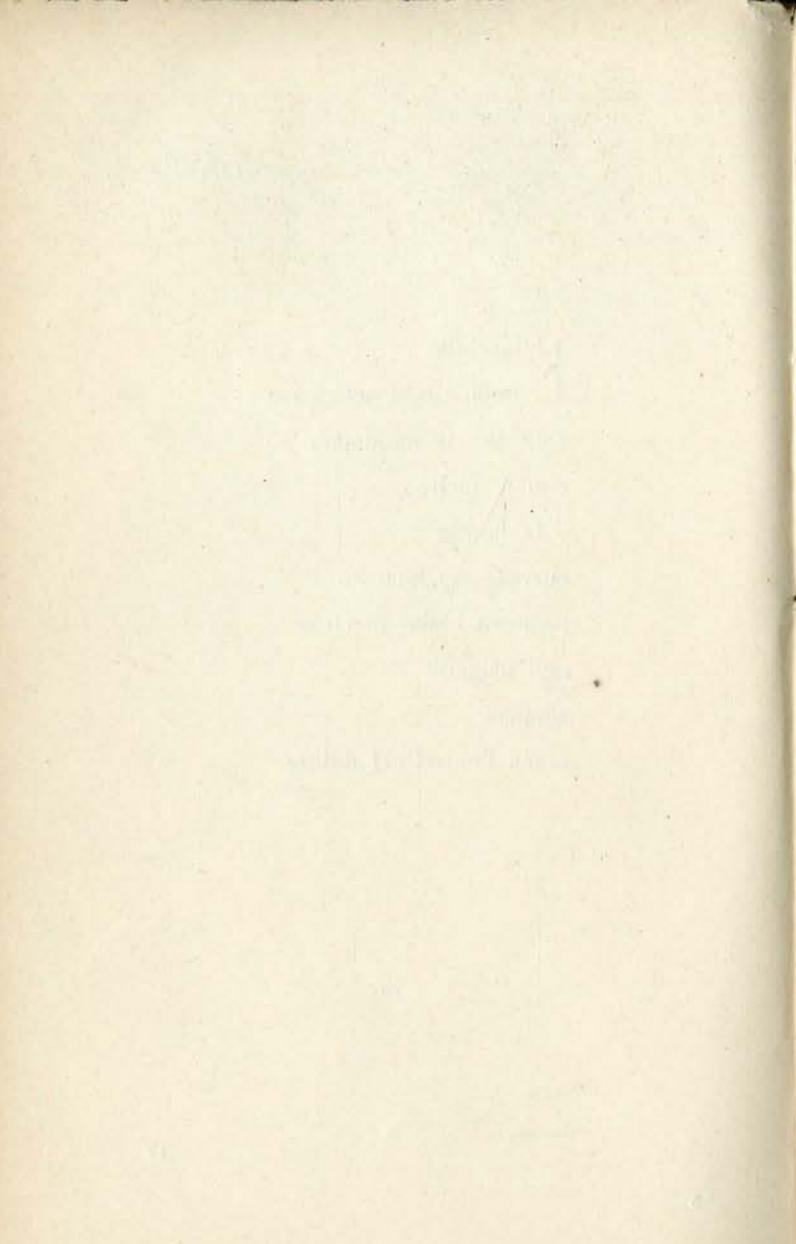
MADONNA DELL'ANTELLA

Nella corsa veloce
  ho perso un prato
e il bimbo
benedetto alla sorgente
mi dà con gli occhi
aperti sopra il ponte
la luce
che mi manca anche dal sole.

INFANZIA

Se vado
al fontanino
fuori dal paese
risento
la ranocchia
che uccisi
da bambino.

DAVID

Il fanciullo
dagli occhi senza mare
squillava la montagna
con le pietre
e la fionda
curvata nel lamento
segnava l'alba in cielo
agli usignoli
sospesi
come l'uomo nel dolore.

PAESE DI NESSO

Ha molto sofferto
chi torna all'infanzia.
Ed io a vent'anni
penso
ai grilli del forno.

A mezza montagna
la farina
arrivava nelle barche
e sotto il castagno
Michele
guidava la bilancia.
Passavano i muli
sette volte
per la gradinata
e una volta lontano
un battello nel giorno.

Io stavo nel sole
vicino alle fascine.
Nell'Orrido
cadeva la cascata.

LA CELLA

Era luce
in gabbietta a lampadina
la vita prigioniera
al sottoscala
in cui la paglia e l'arco del violino
davano sonno e cielo in Lombardia
dove col pane e i colpi della croce
mia madre mi teneva
prigioniero.

E fu per l'innocente primo bacio
al muro delle suore di Fernanda
ch'io vissi tra le pietre:
un verme sottoterra.

Poi nella casa,
nacque una sorgente

che dilagò nel vino,
e venni all'aria
disteso con la luna
giù nella vite verso la cascina
dove il mulino
come una campana
girava a morto
nella primavera.

LONTANO

Snella scendevi dopo la campana
e sulla porta e per la gradinata
alzavi i polsi a battere nell'aria.

Andavamo, piccoli nei prati,
dove nell'eco con le bianche dita
la cartella dei libri mi lanciavi
facendo nella pace un ponte d'oro
che ti rapiva in rosa
al sole delle cinque.

Ma,

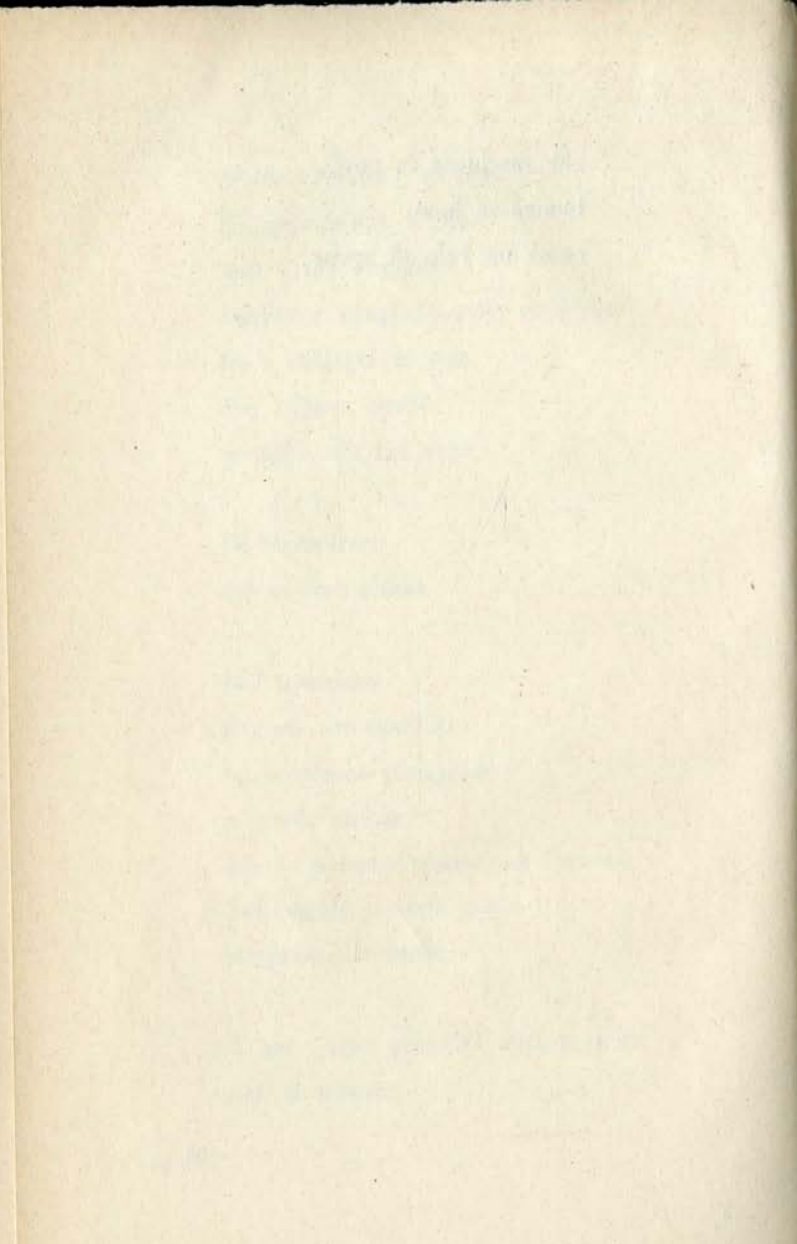
per non amarmi,
un giorno tu fuggisti
tra le betulle
della Madonnina,
graffiate dal baleno

di un «rapido» all'oriente.
E riguardando il cielo
vidi il tuo cognome
dipinto e ritagliato sulla ciminiera
fra i castagni al sole,
che andava morto
accanto alla tua casa.

Al terrapieno
urlava una sirena.

Nel tramonto,
il coro dei coscritti
mi condusse piangendo
a quella strada
con le persiane chiuse per l'amore.
Sull'angolo e negli occhi
sorgevano le stelle.

E per i miei ginocchi ancora nudi
rise la donna,

che dischiuse la porta,
bianca di luna
come un velo di sposa.

DEPOSIZIONE

In una lenta nebbia
il mio calvario
fu solo una pianura.
Ma quando l'alba
sarà sugli ulivi,
luce agitata al tempo
che muore due volte,
la stella del sorriso
dirà che due volte
feci deposizione
nell'ora che tremava
senza salire al cielo.

In una lenta nebbia
il mio calvario
fu solo una pianura
e il sangue un uragano.

FIORI CHIARI

Era d'inverno e tu non ricordi
la strada dei bordelli
e la polenta distesa nel giornale
che portava
i libri venduti a bancherella
per comperare l'oro dei lampioni
e il vino
al venditore di cordella
compagno nelle carte all'osteria
dove la nebbia
passava coi soldati
presagio di purezza ai miei confini
scarniti da una frana di dolore
che cresce il corpo umano e
spunta l'alba
nel cielo delle chiese
dove con gli angeli

nel freddo
andavo per dormire.

ANNOTAZIONE

Allegria di canto
cicala
in convento di stanze.

Pena di sonno
spazia la montagna.

Ombra di cielo
consolata via
ruota vento in carezza
d'allori.

Dolore bello
la giovinezza spegne.

Muore senz'ala
la casa
in mezzo al prato.

CANTO

Il mio cuore era un chicco di grano
per le mie colombe:
ma nel mulino della vita
fu macinato
dalle mani giovinette di un pastore.
Mi ritrovai così
nel rifugio nord della sua valle
come una bianca nuvola
nel cielo delle mani
che mi facevan pane.

LAGUNA

Germoglia il cielo
per lunghi fiori e stelle
la pelle della luna
semiviva
negli orti senza velo.
E il fiato della nuda
cinta di piume lente
fugge morendo
verso l'infinito
dove curvo di spade
luccica d'aria
lo strepito del mare.
Così dalla mia luna
nacque negli orti
il giorno.

PRIMAVERA

Al passo dei monti
si è alzata una donna
venuta negli ulivi
a cambiar la stagione.

Con le mani nell'alba
ha cercato la terra
per coprire le poppe
fredde di neve

Il vento delle gole
che porta farfalle
col sole al pomeriggio
la fece dolce prato.

CONFIDENZE

I tuoi occhi
sono marinai d'azzurro dolore
stanchi
di luna e di stelle.
Viaggiano questo mondo catenato
come cani che latrano d'amore
e sono falchi
che nutro con grani di sole.

CRISALIDE

E venne senza madre la mia sorte
e dalla sorte in vita venni solo;
ma la virtù che torna da preghiera
quasi cane che piange nell'amore
latrò che la mia vita è senza luna
per star continuamente a riposare
come la paglia al cielo verso sera.
E presa la misura del mio mare
si fece onda quasi con la morte
e mi coprì di sale la ferita.

ALBATRO

Lacrima stelle
il cielo questa sera
e per l'ansioso mare
l'albatro sui lumi
corre lana di fumo
e scivola alla pesca
nell'occhio iridescente
della nafta

L'oleosa conchiglia
è un tamburo di flussi
e l'albatro inghiottito
discende senza luna
in ala chiuso
sugli alberi
nel mare.

La nave se ne va
senza poeta :
ma un marinaio
aspetta la rugiada.

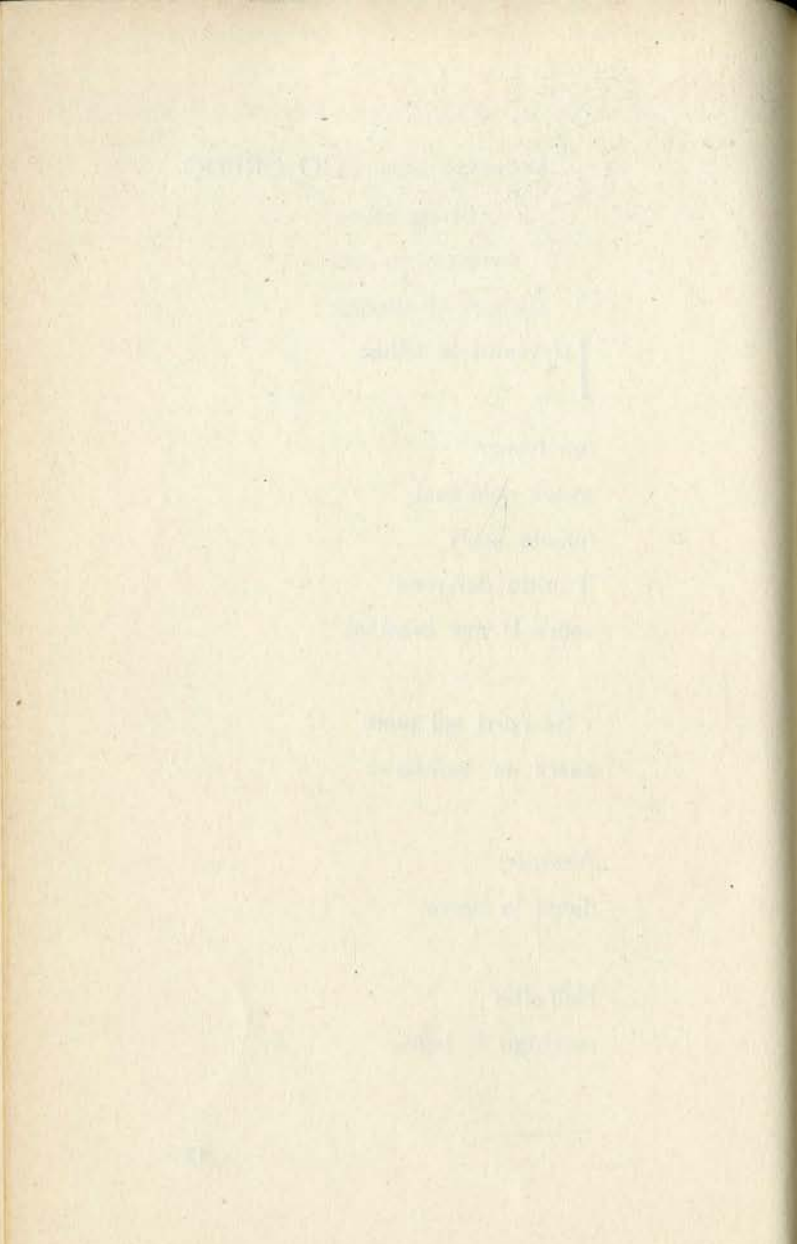
IO CREDO

Io vendo le telline.

(un tronco
aveva cent'anni
quanto sentì
il grido dei remi
salire le mie braccia).

« Se corri sul mare
nasce un isolino ».

Nessuno
diede la barca.

Nell'alba
raccolgo le telline.

A UNA COLOMBA FERITA

Se ascolterai
la campana soave
dalla voce di Chiara
tu salirai
nella dolcezza dei prati
ai passeri sorpresi
al sorgere del sole
e resterai
nell'eco senza sangue
ad aspettare la morte
con un tubare infinito.

MORTE D'ANGELO

Sul muro di calcina
ho visto
il paradiso.

In polso d'aria
crescevano le stelle
e nel salnitro
un albero di luce
era la febbre
di un angelo che muore.

Il gallo cantava
un pianto di fanciullo
e Lui saliva
saliva in altro paradiso
dove il destino

è fatto senza vene:
morde la morte
e gli occhi di chi muore.

AGOSTO

Io sono alle frontiere e getto il vento
all'usignolo che trema le mie vele
sospese nell'enigma di un incontro.

In rete credo di tener la vita;
ma il canto muove il tempo dalle pietre
dove una donna piange nel celeste
distesa in giovinezza verso il mare.

Io sono il pescatore che ritorna
e tu sei Franca; morta nell'agosto.

CAMPANA

La vita è una giornata
che cade come neve
nell'onda e sopra il mare
e il lunedì
non torna e la freschezza
del ladro e del garzone
dispera in luce
l'ultima scogliera.

Ma se nel fiocco
c'è sempre qualche stella
che turba al vento
e gela la laguna,
io so che di preghiera
un'ala solitaria
mi salperà dal mare
alla sorgente vela.

VOLONTARIO GENOVESE

In fondo alla radura
di un bosco d'eucalipti
vive ferito
un giovane soldato.

Gli regalai un giorno
una conchiglia
e nell'udirla pianse.

LA CORISTA

Sopra il ventaglio
nacque una parola
e la rivedo danzare.

Eri donna
con anelli di vetro
e scarpe e piume
a luna.
Parlavi di una spada
posata in terra
sotto le bandiere.
Avevi buchi nella calza;
ma negli occhi d'argento
correva la mia vita
in un lago gelato
che si spacca.

Il tuo cuore
era rosso di bengala,
ed abitavi in Santa Maddalena.

CASA POPOLARE

Nella mia casa
il fanciulletto scemo
grida al balcone
battendo i vetri con la luna.
Sui rami al fiume
risponde un usignuolo
ed io non so
se un fanciulletto scemo
gridi la luna
o pianga primavera.

MEMORIA DI SALINAIO

Quando sui cumuli di sale
suona l'ala dei mulini
coi singhiozzi del mare,
io segno sul taccuino
le carriole e il ritmo
dei badili; poi...
quando il mare
entra nel mio cuore,
io segno le maree
dell'isola Colomba
e vedo i piedi
di un giovane compagno
che andava nell'azzurro
in mezzo al sale.

VOLO

In morta luce di celeste sera
angeli vivi volano dal cuore
trascinando con lor la giovinezza.

Il ciel soffia la luna e lei ferita,
Ahi,
in lamenti di lama ingrandisce
nel vento e si dispera,
Ahi,
tra le stelle
che non le danno vita.
Ed ecco grida,
piange distesa e trema seppellita
dagli angeli che tornano nel cuore
attraversando l'anima dolente
in ghirlande di cielo in primavera.

AMORE

Nel tempo dei reni abbattuti di notte
la ruota dei tuoi seni coi coralli
sanguinava nelle mie mani stanche
e la tua nuca, deliziosa d'oro,
muoveva l'ombra e l'ira della notte
che il lenzuolo premeva sui ginocchi
nel suono lacerato delle ore.
E nel profumo delle persiane fresche
velata di sogni appesi alla stanchezza
mi allontanavi a indossare
quei pantaloni azzurri e quella giacca corta
che ti piaceva tanto e mi baciavi.
Poi, malamente solo, tra le nebbie a mezz'aria
senza vedere le Pleiadi di una passeggiata
di gioia fuggivo ricordando i tuoi seni.

PACE

La luna sui monti
accarezza l'aurora
nei dintorni del cielo.
Sotto le pietre
ritorna la lumaca
e le pecore
allattano gli agnelli.
Le rocce di giacinto
adornano il futuro
e la verginità
si leva dalle barche
a illuminare i pesci.
Sulle conchiglie
riposa il mio nemico
ed io l'incontro
nel volo dei gabbiani
verso il mare.

Il sole ed i miei occhi
lo alzano nel cielo
dove abbraccia il mio cuore
che tra le nuvole
brucia.

PREGHIERA

Gesù marinaio di vele
non darmi la morte nella rete.
Perdona i miei occhi a foglia d'ulivo
e lasciali su un ramo di corallo
a godere l'abisso celeste.
Confondi il mio corpo
nel cielo dei bambini
e fallo semenza d'angelo
con chi non visse mai
e mai fu morto.

INDICE